

# STUDI CATTOLICI

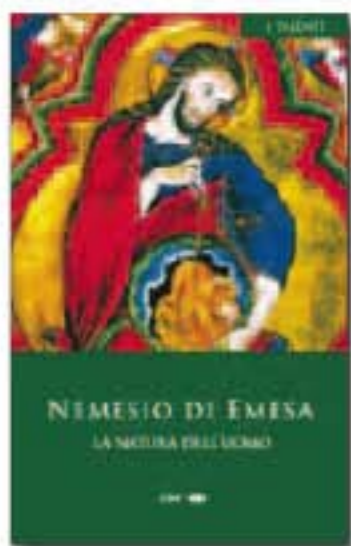
699

Maggio  
2019

Poste Italiane Spa - Spedizione in a.p.  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004  
n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia

## Chi è l'uomo

**Nemesio di Emesa**, *La natura dell'uomo*, testo critico di M. Morani, a cura di M. Morani e G. Regoliosi, ESD, Bologna 2018, pp. 368, euro 32.



L'età patristica (secc. II-VIII d.C.) ha visto la fioritura del pensiero dei Padri della Chiesa, da cui trae il proprio nome, ma anche di numerose opere di

rilievo, sebbene i loro autori non siano assurti al titolo di Padri. È il caso, per esempio, del trattato *Sulla natura dell'uomo*, che a partire dal VII secolo ha avuto larga diffusione e popolarità negli ambiti greco-bizantino, latino-occidentale e in Oriente (ne esistono più versioni latine di diverse epoche, una armena, una georgiana, due siriane e due versioni arabe integrali e altre parziali), venendo studiato e citato da teologi e filosofi, come Massimo il Confessore e Giovanni Damasceno.

Il consistente numero di manoscritti greci che ce lo trasmettono lo attribuiscono a Nemesio, vescovo di Emesa, l'odierna città siriana di Homs, che aveva grande importanza durante l'Impero romano e in età patristica. Dell'autore non si ha alcuna notizia, se non quanto può desumersi dall'interno dell'opera, la cui fortuna è stata agevolata dalla sua erronea attribuzione al grande Padre della Chiesa greca Grego-

rio di Nissa. È per questo che «in molti trattati importanti di autori che conobbero e utilizzarono il *De natura hominis*, fino alla *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino, il nome di Nemesio compare raramente o non compare del tutto. [...] Di fatto, la modalità dell'esposizione fa del trattato una piccola e agile *summa*, che poteva prestarsi in modo efficace all'uso scolastico» (pp. 8-9), rilevano nell'*Introduzione* Moreno Morani, già professore di Glottologia all'Università di Genova, e Giulia Regoliosi, preside del Liceo Classico Alexis Carrel di Milano. La presenza, nel testo, della confutazione delle tesi teologiche eunomiane (neoriarie) e apollinariste e l'assenza delle controversie cristologiche induce a datare l'opera tra la fine del IV e i primi decenni del V secolo.

Il trattato ha come fine «quello di integrare la filosofia greca in una sintesi di antropologia cristiana», esponendo in 43 capitoli «una dottrina cristiana improntata a categorie filosofiche greche, intelligibile ai cristiani, ma accettabile anche dagli intellettuali non credenti» (p. 17). Infatti, sono proprio i pagani i destinatari espliciti dell'opera, a cui Nemesio vuole mostrare la consonanza tra il loro pensiero, il testo biblico e le verità cristiane, compresa l'Incarnazione, a sostegno della quale volge persino alcune tesi dei filosofi pagani più ostili al cristianesimo: come le potenze dell'anima e quelle del corpo non sussistono separatamente, ma in virtù di quella reciproca interazione che si fonda sull'unione *reale, ma inconfusa* di entrambe, che i neoplatonici pagani paragonano alla permeazione dell'aria da parte della luce, così l'u-

nione sostanziale delle due nature di Cristo si realizza mediante la penetrazione del Verbo nella natura umana nell'assoluta permanenza della reciproca distinzione.

L'attenzione principale di Nemesio è rivolta al neoplatonismo, ma non mancano riferimenti ad Aristotele, agli Stoici e a Filone di Alessandria. I principali nuclei dottrinali del trattato sono tre: il primo riguarda la posizione dell'uomo al vertice della creazione, essendo l'unico essere che abbia ragione di esistere per sé stesso e perché è un «microcosmo» che collega gli elementi razionali e irrazionali della natura. L'uomo «è stato ritenuto degno di così grande provvidenza da parte di Dio», afferma Nemesio nel cap. I, «che per lui sono state fatte tutte le cose [...]; per lui Dio si è fatto uomo; [...] fatto a immagine e somiglianza di Dio, vive insieme con Cristo, è figlio di Dio [...]; e tutto ciò guadagna grazie alla virtù e alla religiosità».

Il secondo nucleo è la trattazione della struttura sia del corpo, degli elementi che lo compongono, del moto e della respirazione, sia dell'anima e delle sue facoltà, suddivise in prettamente psichiche (immaginativa, percettiva, intellettuale e mnemonica) e in «corporee» (così chiamate in quanto le passioni fisiche si riverberano nello spirito), ossia le facoltà irrazionali sottomesse (appetitiva e desiderativa) o meno (nutritiva, vitale e generativa) alla ragione. Esistono perciò anche passioni buone, oltre alle «gioie» spirituali, che sono azioni e non passioni. Il terzo è il problema etico della libertà umana e della sua relazione con la provvidenza. Seguendo Platone e Aristotele, Nemesio distingue tra involontarietà, volontarietà e scelta deliberata,

ma concepisce quest'ultima originariamente come il risultato non solo di decisione e giudizio, ma anche di impulsività, desiderio e volontà. Nondimeno, del compiersi di un'azione è ritenuta responsabile la provvidenza, una tesi che Giovanni Damasceno, l'ultimo Padre della Chiesa, nel *De fide orthodoxa* svilupperà nei seguenti termini: la scelta delle azioni da compiere dipende da noi, mentre il compimento di quelle buone dipende dal fatto che Dio, principio e causa di ogni bene, coopera con chi ha liberamente scelto il bene con retta coscienza, poiché è impossibile per noi agire bene senza il suo soccorso. Nondimeno, anche il compimento delle azioni malvagie dipende da Dio, dall'*abbandono* di Dio.

La lettura di questa pregevole traduzione farà scoprire a chi già non lo conosce un vero «talento» della tradizione cristiana, che ha influito notevolmente, anche se non sempre esplicitamente, su tutto il pensiero cristiano antico-medievale. Il libro è arricchito dal testo greco a fronte che riproduce l'edizione critica curata dallo stesso Morani per la Collezione Teubner, Leipzig 1987 (*editio maior*), tenendo conto delle lezioni delle versioni latine e orientali rilevanti per la costituzione del testo. Tra le versioni orientali ha particolare rilevanza quella armena, poiché è anteriore a tutti i codici greci.

Matteo Andolfo